

Un secolo di "Vita e pensiero"

La casa editrice della Cattolica festeggia col lettore della società digitale

di GRAZIA LISSI

- MILANO -

È IL 20 GENNAIO 1918, la prima guerra mondiale ha cambiato la visione del mondo. Un gruppo di intellettuali e amici fra cui Armida Barelli, padre Agostino Gemelli, Ludovico Necchi, monsignor Francesco Olgiati, fondano la casa editrice "Vita e Pensiero". L'incontro avviene a Milano, in Corso Venezia 15, nella stessa sede, l'anno dopo si riuniranno per mettere le basi all'Università Cattolica del Sacro Cuore. Alla vigilia dei festeggiamenti per il centenario della fondazione che inizieranno lunedì all'Università Cattolica, con una giornata internazionale di studio intitolata "Il lettore nella società digitale", ne parliamo con Aurelio Mottola, direttore editoriale.

Qual è il ruolo oggi di una casa editrice universitaria?

«Di appartenenza alla sua università. In que-

IL DIRETTORE MOTTOLA

«Il libro di cui sono più orgoglioso?

"Lettore vieni a casa" di Maryanne Wolf ci orienta in questo passaggio culturale»

sto modo può esprimere non solo la sua vocazione accademica e di formazione degli studenti, ma anche d'interlocuzione culturale attraverso un pensiero laico ispirato».

Come scegliete titoli e autori?

«In base a linee editoriali che rispecchiano l'ispirazione cattolica, attraverso la disponibilità degli autori, i suggerimenti dei consulenti, i temi vengono scelti all'interno di un dibattito culturale attuale. Fra i nostri lettori ci sono sia quelli legati alla ricerca universitaria, docenti, studenti, che tanti altri interessati agli argomenti affrontati».

Il libro pubblicato di cui è maggiormente orgoglioso?

«È appena uscito "Lettore vieni a casa. Il cervello che legge in un mondo digitale" di Maryanne Wolf, una neuro-scienziata; il libro è cresciuto nel rapporto che ho avuto con l'autrice. Ci siamo chiesti cosa sta accadendo nella nostra cultura in forza del cambiamento del



Sopra a sinistra la fondatrice Armida Barelli a destra Aurelio Mottola. Sotto, Ludovico Necchi, Agostino Gemelli (al centro) e monsignor Francesco Olgiati

cervello dei lettori sempre più esposti a stimoli digitali. Il testo funge da orientamento per le celebrazioni, affronta il passaggio culturale che stiamo vivendo, tutti noi che operiamo nella cultura, editori, insegnanti, giornalisti, professori universitari dobbiamo essere consapevoli del progetto che è in atto e della posta in gioco».

Quale sarà il futuro dell'editoria universitaria?

«Dovrà assolutamente affrontare il cambia-

mento, la disposizione allo studio dei nativi digitali rispetto le precedenti generazioni. I ragazzi di oggi hanno un rapporto con la scuola, con l'università di chi li ha preceduti; non hanno più la capacità di lettura complessa, profonda, critica. Sono abituati a stare in superficie, non riescono a seguire ragionamenti elaborati. Di tutto questo l'editoria universitaria deve tenerne conto e trovare un equilibrio fra l'alta qualità della proposta e l'interlocutore a cui si rivolge».

